Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

L'anfiteatro di fuoco

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TI DOVEVO

Ti dovevo un centesimo di cielo più blu quando arrivasti alla mia soglia, un vago brivido più dolce, non dovevo tremare a te come una foglia per il tuo arrivo, non ci fu un servizio più completo sul vivo tavolo delle mie vivande; ti dovevo una lacrima in più, un buco di umiltà dentro le mie mutande, e un greto di voglia di luce più seria da sbrogliare tra i sospiri, mentre tu rappresaglia facevi di tutta la miseria, e i miei capogiri che cantavano il foro nella maglia stretta, non dovevo temere per la mia arteria infetta, che tu recidevi con la tua desta virtù. Adesso ti devo un attimo di silenzio, che colmi la piaga della materia, e in lieve attesa che tu ritorni, cambierò il programma della radio sull'onda eterna della festa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RI-UNIONE

Ti ritroverò un pallido mattino
in un filo di ragnatela sospeso sul mio
giardino, leggero a giubilar meco
la blanda sfilata delle nubi; e il geco,
il vuoto che ho alle spalle dietro
scintillerà in un amuleto al mio polso.
Ti ritroverò tra cespugli di rose
in una capriola di soffice luce, e avrai
il mio mondo nel grembo, una
corolla di pace a benedire il vorace
mio anelito di te. Un bombo che
corre, un bimbo tra petali di sangue –
Chissà perché all'uomo dispiace
il silenzio che tanto infine l'attende?
Ti ritroverò in un giaciglio di nulla,
gli ormoni dell'eterno come brace..
E sarò tuo, sarai mio.. per sempre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A MIA SORELLA (II)

Bambina,
so che il crudo vento soffia forte
sulle bandiere appese sopra i tetti,
che i letti non furono sfatti quando
partoristi, e che l'ascesa verso il
monte è una resa alla cadenza
ondosa del cavallone struggente.
Se solo ti avessi protetta da quella
perfida umiliazione davanti alla
cinepresa, e l'attesa ti avessi poi
cantato, in anticipo, della bellezza
cui saresti andata incontro. Ma ho
taciuto, senza rendermene conto,
banalmente restando nel buio di
un'anima rappresa alla sua colpa.
Avvicinati adesso, lascia che ti dia
quella carezza tanto desiderata,
che ti spettini e ti soffochi la luce
in quella felpa rossa che addosso
porti; potere porti davanti la vera
sorpresa, come uovo di Pasqua,
anche in tutto il male terreno che
passa e risciacqua le nostre vite.
Aiutarti a farti un condono, nel
silenzio di quella solare casa di
bambole accesa, indifesa nel tuo
stare accanto a me e col tuono
d'uno sguardo far sì che tu a te
stessa conceda un perdono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEMI DI FEBBRAIO

Sbaglio a dirti che mi manchi e stanchi sono gl'occhi
di cercarti nella nebbia – e i bruni cieli vuoti?
Gli ultimi origami della sera – orgasmi ignoti...
Torna da me e lascia ch'io il mantello tuo ti tocchi.
Lacrime e pidocchi il pasto mio sono ogni giorno;
mi rallegro allorché cala il buio e ardon le stelle;
brividi m'assalgon bruti e ostili a fior di pelle...
Sagome di diavoli – alveo livido – e un contorno.
Sbaglio a farti sfumar nelle ragnatele in fiamme
di biancastre nubi che s'accendon sul paese?...
Le campagne immense taccion - cuore mio a maggese...
I miei aceti han fatto già le loro acide mamme.
Raglia il vento freddo or su' burroni scoperchiati;
c'è forse una traccia di te in quella cera a goccia
che si fonde sul mio desco – un Dio che s'accartoccia
nella notte e sboccia in petto e sbircia tra i miei
prati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A BABBO E MAMMA

Mentre macinano gli anni al galoppo
i nostri corpi, mentre seminano ignoti
futuri nuovi scorci, vorrei ricordarvi
così, come siete, senza un difetto di
troppo a cui badare, nello sbobinarsi
contorto del tempo, con quel paio di
scarpe da farvi calzare, con quel liso
grammo di conforto da restituire, in
cambio del vostro affetto filiale, o un
garbo, una carezza gentile come quel
cotone del pioppo a primavera, e nel
palmo della mano un goccio dello
sciroppo di cui avrete bisogno prima
di morire, spegnendo ogni antifurto
e lasciando cadere il malloppo del
rancore che ci portammo addosso.
E mentr'un cielo torvo ci mostrerà
lo scarto di sopravvivenza, ridarvi
la gioia dello zoppo che salta, dello
stolto esser di nuovo assieme, per
sempre bannando, con un gesto di
clemenza, dal nostro orto le pene
infernali dell'avverso corvo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TUTTO PER TE

Vorrei eternarti, sai, in un gioiello
da pormi sul cuore in questi tersi mattini
di marzo, in un quarzo di semplici
lini da intrecciare sul terrazzo, senza
il rovello di un balzo da fare, con un solo
scatto del mio occhio che guarda
oltre il cancello. Vorrei immortalarti
sotto un ombrello di lacrime dolci che
cadano a pioggia sul mio ostello
maledetto, sotto un tetto di calore un po'
più umano del solito bordello, e dipingerti
a pennello in un quadro da tornarti,
sui tornanti della vita che percorro nel
silenzio. Vorrei scatenarti come
un fuoco che oltrepassa il dislivello,
come un alito fioco che arroventa tutto
il meglio di me, e lasciarti andare, poi,
volar via dalla mia mano, dopo averti
nutrito, com'un docile fringuello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROMEMORIA DI UMANITA'

Ho nel cuore un arsenale
di fiori colorati che fatico
ad ammirare alcune volte;
uno scrigno regale pregno
di sincere lacrime che non
so versare col mio amico;
un canale di dolcezza che
non ti dico, ma che sento
può irrorare le vene riarse
di chi è stato corroso dal
male. Ora guarda, fratello,
il fico che cresce al centro
del mare, le borse di vita e
dolore gonfiate al mattino
sotto agli occhi, quando ti
alzi; e ricorda il tuo valore,
ricordati di te, nel buio più
bestiale del mondo; di Dio,
che ti vesti della sua luce
per farti sfavillare; tu, solo
tu, uomo, sei il sale della
terra, uscito dal tuo uovo
con il compito di risanare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO RELEGATO

Ho relegato ad una lacrima
tutta la mia tenerezza. È tanta
stasera, mi straborda dentro.
Non aver paura di accoglierla,
lì è il centro di gravità della
notte più sorda. E queste mie
mani, angelo che si nasconde
dietro alle tende oscure, a te
le tendo, nella presenza che
sempre si ricorda della tua
benevolenza, per dirti che in
questo silenzio o rumore del
mondo il cuore anche nel più
acre deserto mai si scorda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERLE QUEGLI OCCHI

Perle erano quei tuoi occhi parlanti,
nel silenzio che ci avvolgeva i corpi,
e tu eri tutto per me, fosti tutto, quel
bene che cercavo da una vita; e ora
ti sento ancora viva, nelle memorie
finite in fondo alla stiva; i tuoi baci,
gli innocenti susurri che quasi così
mi riportavano a riva.. Non serviva
dire alcunché, giacché niente resta
su questa terra benedetta in festa..
Ci avrebbe solo salvato la sorgiva
voce in emersione della tempesta..

COSE SEMPLICI

Niente più m'allieta di una
lauta cena in famiglia. Come
l'anima si risveglia, in una
doccia di oggetti e persone
a me care. Non fiatare, no,
piccolo Simone, non fiatare;
anche in una teglia di patate
o di carote s'infiamma una
maternità fatta d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E NEL NULLA

E nel nulla del desertico gong
scoccò la campana; addio, Dite,
sia solo un istante, le formiche
non infestano più la piana; le
ortiche sono estirpate dal mite
suolo in attesa del raggio solare.
Le mie pantere sono amiche,
la pantegana si muove dentro
ad acque più chiare. La chiave
della letizia che risuona sopra
alle fanfare: la fame. E nel nulla
dello splendido gong sul finire
del giorno tuonò il tuo dorato
falò, un'apertura alare che sa di
quel vortice chiamato amore,
dentro cui ogni tortura atroce
o stortura ripurgata appare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVEVI RAGIONE

Avevi ragione a dirmi di vegliare,
a non farmi inoculare quel veleno
se non so incanalare il dolore, ad
aspettare – ed espettorare il mio
catarro giallastro che voleva solo
fuoriuscire. Avevi ragione a dar
fuoco al mio benestare, poiché
sulla bilancia del rancore il grano
di sale non può ribaltare il gioco.
Avevi ragione a dirmi d'imparare,
perché quel che agli altri posso
dare lo prendo solo dal tuo mite
amore senza causa, senza fine.

MUSICA NUOVA

Posso darti una carezza mentre
la luna muore nel buio della sera?
Solo delicatezza, qualche corolla
di calla bianca come cera da porti
in testa, mentre t'abbandoni a me.
Posso darti un bacio, uno di quelli
che sanno di lacrima in festa, di
resina che intrappola ogni tua più
piccola incertezza? Il cuore è un
pentagramma che non si spezza
neanche alla brezza più dura; ed
io scrivo per te un'altra musica, lo
sai: fratello, oh non averne
paura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIA CHE…

Lascia che ogni lacrima che cade
in segreto dai miei occhi ti sia dolce
carezza stasera, lo senti, sgorga
dalla tenerezza del mondo, laddove
i vermi ne hanno corroso il fondo,
e dalle furiose correnti stellari nel
cui impeto ascolti il girotondo della
vita. Lascia che ogni lacrima che
scivola giù lungo le guance sia una
calamita per me, la luce di due fari
che s'accendono nella notte sopita,
una strada in risalita da ripercorrere
assieme anche quando fuori frizza
il gelo. Lascia che mi curvi su di te,
con la delicatezza d'un petalo di
fiore di melo, e che il mio pianto ti
inondi, mentre la mia pupilla più
grezza - come ad una festa - con un
brivido di dita ti regala il cielo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUORI CONTROLLO

Fuori controllo, ti lasciai fuggire
per colpa de' miei capricci da me,
dopo le notti ubriache trascorse
su' paglericci inumiditi, allorché
la luna segnava il passo, e i diti
della mano ti slegai dai desideri
abbrutiti che avevo come sasso
nel cuore, mollai il guinzaglio, il
mio agnello a spasso per lande
costruite sul bitume e sull'osso.
Ci siamo smarriti, poi, nel sorso
fugace d'un tramonto, e no, non
siamo riusciti a darci pace, con i
nostri attriti imbottigliati in quel
fiasco di vodka che ci portavamo
appresso; atroce, in fondo, fu la
scossa del crollo che mi colse e
divelse dal materasso, e che mi
pose una croce attorno al collo.
Fuori controllo, ti lasciai andare
al tuo destino di brace ardente;
ed io, facendomi bambino, con
un accendino tra i denti, discesi
lungo le silenti strade, ed una
ferita sul torace, ma senza più
una voce efficace oramai per
voltarmi degno verso la gente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DA MIA NONNA ANNA

Rientrando a casa dalla casa
di mia nonna, sorseggiai la luna
melone di fuoco che incendiava
i miei ricordi all'orizzonte. Tutto
mi parve familiare, i morti aneliti
ne' precordi, quel poco d'amor
che mi restava scritto in fronte,
mentre da lontano fiammeggiar
vedevo l'Apuane. Ero solo uno
de' tanti ceppi galleggianti nel
mare, un lumino di gioia acceso
nel ventre della terra. L'acqua di
una pozza rubiconda fu cerino
per me; e nell'eolo che bagnava
i capelli dell'asfalto mi risentii
alveolo dell'eterno, cellula che
pulsava nel rosa del tramonto,
schizzo di stelle frizzante nel
fragile borotalco della sera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'HO CREDUTO

C'ho creduto anch'io nel dolce
trasporto de' nostri ritmi, sai, in lieve
collisione reciproca, nell'acuto e
fine odore di passione che non fosse
un aborto della mia illusione, ma
in bilico tra una convenzione e una
momentanea eccitazione ho scelto
di rimanere muto, facendoti male,
forse, col mio distorto canocchiale
appannato dalla ruggine, per non
sciorinare la prima dabbenaggine
incosciente, prendendomi tempo
per darti almeno l'apparenza di un
anelito coerente in me; ma non è poi
servito a niente, nel nostro folle
andar verso la sgradita distruzione.
C'ho creduto anch'io nel legame
eterno che stretto ci avrebbe in un
letto caldo di tensione, ma non ho
avuto polpa nel petto per diluire
la dose di affetto, e ci siamo così
consumati in un bruciar di vento
di mare, nell'assenso ad una colpa
che non potevamo più ignorare.
Potate le rose, non resta che una
spina da incarnare; e mentre vanno
avanti nella loro rovina le cose, ti
lascerò andare, come preziosa
bollicina di bellezza, tra le chiare
nebulose, via, nella piscina della
Vita, pregando che un pesce ti dia
tutta la benzina necessaria alle
tue giare, a curarti la ferita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SAI L'AMORE

Quale marea affogherà
l'onda nera che si propaga
dai margini al centro?

Un biglietto da visita per
una vista più acuta dentro,
mentre la notte dilaga.

Il suicidio è la speranza
per un'anima mai paga (di sé),
e una lotta allo specchio.

Non basta una pagnotta,
il fanciullo vuole una torta di
Infinito senza prezzo.

Un taglio grezzo al ramo,
e un semplice innesto in quel
respiro. E tu non sai

che boccioli si sporgon
dal resto della siepe, il disco
che ti ripete: "Ti amo".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TI PORTERO'

Ti porterò per spiagge incontaminate,
scintillanti al sole dopo le mareggiate
funeste di ieri, al riparo non dal dolore
ma dalla barbarie del cuore, dalla sua
peste, ti canterò serenate, dolci come
feste di odalische danzanti sul niente,
anche tu puoi brillare, schiaccia solo
il pulsante, lasciandoti andare al mio
sbalzo di corrente, nelle notti adagiate
sui cuscini delle tue lacrime. Ti aprirò
sentieri di tenerezza sconosciuti oltre
le grate, verso un soffice orizzonte, e
al salpar della tua nave pulirò con un
foulard d'attese nuove l'emarginate
piaghe al margine, le travi purulente.

DIMORO CON TE

Dimoro con te, nel nastro dorato
di luce che si svolge dalle nuvole
pendenti su questo mare, con te,
mentre, curvo su questo conato
del cuore, mi scastro dal chiodo
invecchiato nel mio odore. È per
te che, pungolato dal pugnale, mi
sbrodolo nell'orrore del male che
ho commesso. E dimoro con te,
sotto il pergolato d'un cipresso,
perché in questo gomitolo d'oro
nato dal cielo mi scuote, quasi
venendomi addosso, un non so
che di tenero e paziente dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CI RIVEDREMO

Ci rivedremo, ne sono sicuro, più puri
di un giglio del mare, più belli del grigio
invernale, al di là del muro de' nostri
rimorsi, intenti a sorridere e a dettare
impulsi nuovi alla bellezza che avanza,
non più stipati in una misera stanza di
propositi non realizzati e polveri o muffe
che si sono avvinghiate alla speranza
in tutti gli anni trascorsi. Ci rivedremo,
ne sono sicuro, come bambini felici
ne' parchi sterminati dell'azzurro, più
vicini ancora d'un tempo, più felini dei
gatti, alla rincorsa su per i giardini di
Sion, inebriandoci cretini come vergini
beate al sussurro di violini stellari. E il
vento ci ricanterà, dagl'abbaini in cui
gli orchi non potranno entrare, aurore
arrapate di colori cristallini, e noi che ci
sfioreremo, uova dai profili divini.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA NOSTRA STORIA

Legavamo invisibili fili d'affetto
ai palloncini in procinto di levarsi
al cielo, lodavamo l'oggetto più
abietto delle nostre buie voglie,
toglievamo il velo a un capriccio
di vederci nudi assieme sul letto,
con le sfoglie de' nostri corpi lisi,
mentr'un silenzio benedetto ci
coglieva allorché lasciavamo il
nostro capo cader l'uno sull'altro.
Poi venne il dispettoso folletto
a scombinar le carte del gioco,
un effetto quasi da sogno ridotto
a poco più di uno sberleffo, e il
tornado del bisogno infine tutti
e due ci riconsegnò al vuoto del
niente evirato del fuoco, ove il
motore che alimenta quel ruvido
gelo è un cuore senza battiti –
ormai, un cuore livido, infetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIPOSA NELLO SPAZIO

Riposa nello spazio oscuro che
si sporge oltre le fronde degl'ulivi
alla sera, annusa l'odore de' vivi
rantoli d'amore che percuotono
la tua lamiera, quando la notte si
stende sulla landa silenziosa.
Io ti dirò chi sei, cos'è ogni cosa,
mentre ti sorprende una sberla di
vento controluce; mi fido della tua
voce, le stelle che scintillano sul
noce sono la mia casa. E ogni
cura se ne va, quasi in segreto, ti
smuove a nuovi lidi ed estuari, e
tu t'adagi nel seno d'un'infinita
foce; e ogni cura se ne va, tra i
restauri del vigneto, lasciando
dietro di sé, di te, la sua croce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOMMERSIONE
(*Cadenza marina*)

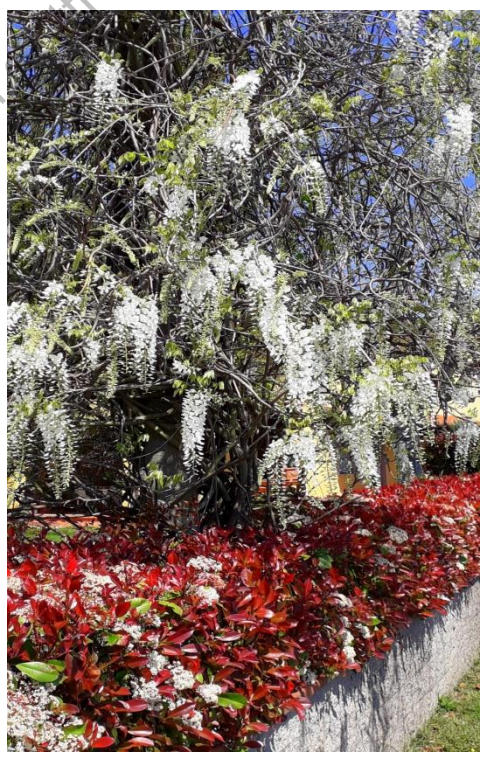
Tu che mi ruggisci addosso e assordi ogni fragore
vano e sfrecci via tra spruzzi d'acqua sul mio lido,
tu ch'accogli il mio dolor d'esser un niente e il grido
della terra, or porgi un verbo al mio sbavar d'amore.
Tuo è l'arcano della notte – e questa costa è vuota..
Nella casa accanto accesa s'è una luce – e viola
quell'incendio in fondo, un faro asciutto che si sgola..
Fa' che un'onda tua dal mio torpor netta mi scuota.
Tu che m'appartieni e mai non svieni al vento truce,
rude ammonimento, e dai un cuscino all'alte stelle;
tu che estendi il fiato sino a' nervi miei e all'ascelle,
guarda alla miseria di chi un petto si ricuce.
Nel silenzio più zitelle le ombre blu notturne
son; l'arcate eburnee de' palazzi grigie appena;
pulsa all'orizzonte aliena, immota, una carena...
Tu ch'ascolti, immergimi in te - e aperte sien le
urne.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GLICINE BIANCO

Sboccia nel giardino al sole, niveo, pio candore,
e riporta il vento entro le spire sue che sfoglian
tra l'anguste pagine del cuore mio; e si spoglian
quelle antiche vesti del lor crudo e acre terrore.
Bacio la tua terra, gemma - oh innesta la tua pace
in questo ditale d'ombra ove le quaglie squillan;
sotto il sole è un vigor novo, lacrime che trillan
di boscaglie azzurre – e verdi sciabole di brace.
L'animo mio oscilla al tuo profumo in cui dimora
quel dardo d'amore e al lusso della tua campagna..
Stringimi a te, toga d'angelo, alba di sciampagna
in cui ribollir odo il bluetooth d'un dio ch'affiora.
Ed io vibro al blu, viburno, ed è un dolce ristoro;
lego alle tue trecce ogni mia traccia d'amarezza;
la zampogna de' papaveri! - È quella tua brezza
il boccale a cui di sugger, bimbo, ognora
imploro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



La pianta di glicine bianco che ha ispirato la poesia.

MEDAGLIONE DI LUCE

Splendi, o medaglione di luce, splendi sulla mia terra ancora incolta, rivolta la mia anima infertile, sporca, infanga la meretrice che non ascolta, agguanta la spranga del dolore, incendia la radura raccolta nel bitume del cuore.. e là ove si dice che la notte sia già morta, vieni giù a bagnare del tuo albume la serra, il colpo che sferra la quiete del sepolcro mi sarà lieve come pesco in fiore..E se mai la ragione ancor mi sarà tolta, che abbia il privilegio di cantar il tuo nome dalla mia landa funesta però assolta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRAMONTI BIENTINESI

Acclamarvi, voi tutti, timidi
tremendi tramonti sul mio borgo
natio, in uno spegnersi di raggi
come goccia di sudore in fondo
a un calice di vino; amarvi,
voi tutti, splendidi trionfi di linci
possenti nel cielo, angeli, sino
a perdermi tra cromatici giochi
di luce tra gli aranci, e bere
il succo divino con te, come
due idiote baccanti.

ABITO NEL VENTO

Abito nel vento,
scalcio nel ventre del silenzio,
nel frullo che immette verso il centro -
Bello è quest'azzurro che taglia dentro,
il sussurro del tuo volto immenso
che mi bacia e riporta a me stesso.
Abito nel vento
e tutto il resto è un papiro di voci,
di errori calciati in fondo a mille luci
d'uno spirito redento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ZEFIRO

Mugghi, dolce vento, tra le margherite - e appelli
al candor de' pampini robusti e in fiore; e strozzi
le frecciate nere in cielo; e a corti e ad altri pozzi
più profondi inviti – e le ante schiudi de' cancelli.
Ho una bazza blu inzuppata del tuo lauto canto..
Cosa posso darti io se non il mio cuore a pezzi?
Tra i roventi muri de' palazzi io odo i tuoi vezzi –
primavera e i suoi confetti: mio ristoro e pianto.
Tu che invadi e vedi a fondo e scavi tra le lande
verdi del paese, or purga i corridoi in me oscuri!
Fa' ch'io in nome delle calle (e i gelsomini) giuri
fede al tuo fiabesco frullo (al fuoco!), alle verande
piene di begonie e di gerani! Sia il tuo abbraccio
quel bianco lenzuolo in cui rinasco d'aurea luce;
camomilla mezzo ai campi; calma è quella voce
che sa di un dolor (di croce!) in cui, già beato,
giaccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PAPAVERI

Volteggiar sopra a embrici – e voragini di luce
ad alto voltaggio, il sole oscuro senza eclissi;
ricordar il verbo in me che vive ed io non dissi
in quella discesa in basso al bosco buio, truce.
Il tuo sangue ch'è fiorito sulle bande e i campi
fervidi d'un dolce affetto che si spande, rosso;
esser cardo con le spine a riva del tuo fosso,
su argillose lande ove in sequenza lindi lampi
di tamburi in braccio si susseguon a creature
bionde e tutte angeliche; e l'acacie, il mormorio
del materno grembo udir in me, lo scalpiccìo
d'un bambino dalle guance delicate – e pure..
Vieni e canta ancor la vita, ch'è mera bellezza,
svita or le tue viti dal cadavere ebbro e morto!
Tra i fagiani e l'api un'eco invermigliata: il porto
di silenzio ov'è un Dio che lo stelo vecchio
spezza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Campo di papaveri nella campagna del Padule di Bientina.

LA SENTINELLA
(*Vernissage di primavera*)

Scorre dietro alle serrande un sole che non rugge,
il mio capo appeso a un tempo che non mi redime;
vedi come al vetro un varco aureo e blu s'imprime
su una vita cava – e vacua – che oramai ti sfugge.
Scopro nel silenzio ancor che tuona giù dal cielo
un arioso flauto (è la follia?) che al mio cuor vibra;
semplice estasi, arpa d'amnesia, apatia che sfibra
l'anima – e mi tange a mo' di canna, a bruciapelo.
Nell'acetosella ai fianchi d'una via, in campagna,
mi ritrovi (oh, brinda meco al sonno che t'avvolge
nel suo letto!) – un pianto di delizia mi sconvolge..
Uno stagno in cui getto il tuo seme, una castagna.
Ma sull'Abetone – in fiamme – ortensie e fazzoletti
bui di nubi abbandonati stanno – e ivi s'addensan..
Sia là il tuo carisma, il sisma a cui si scompensan
i vapori estranei; - e i lampi sieno i tuoi
banchetti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RINCORRERE

Rincorro il tuo cuore con lo sguardo
frugale d'una nuvola, m'accascio ai piedi di
un sentore uovo, all'uscio è nascosto,
pulsa, il tuo uovo con la sua saggezza
universale, nel suo albume è racchiuso
l'antidoto al male. Rincorro il tuo richiamo
ancestrale, selvatico e libero come un
animale imbizzarrito, e la ricchezza del
vuoto si fa vita, al di là del distorto vetro
del cannocchiale, e il tutto si fa tenero
aquilone in salita, com'appena mi scosto
dal tuo cielo in rigoglio con un dito.

BELLEZZA SERALE

Quel riflesso solare sull'anfora
in giardino, uno schizzo di ilare
vita nel mio animo burattino.. È
lì che vorrei sostare, mentre un
sole esangue si dilegua dietro
amare colline luccicanti..e in te
sentire una corrispondenza, un
vibrar di corde, segno della tua
presenza, mentre dall'annerito
finestrino di ogni giorno che ci
è dato la fatica d'essere umani
sulla via verso il divino si fa
avanti..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPECCHIO DI PRIMAVERA
(*Magnetismo della vita*)

Frangi le mie pene, mentre mi frastorni tutto,
nel richiamo impavido del vento verdeazzurro
che odo dal balcone stormir, spora di susurro
adagiata in canto sul tremendo odio, sul lutto.
La pupilla tua – palpito eterno mezzo ai pioppi –
pulsa nell'arterie mie artigiane ove il colostro
tuo fluire sento (resta qui, qui, nel mio chiostro
tetro: i tuoi singulti per me non sono mai troppi).
È in questo dolor che mi rovesci dolce addosso
il cratere del mio fuoco – e sguazza nell'arioso
vortice lungo la via il mio essere tuo Sposo...
Sotto a un cielo nero resto tacito, commosso.
La laringe è pronta – lingua e lingerie di bosco:
cavo una parola sola dal mio abisso in fiamme;
una stella di Betlemme dietro alle tue mamme..
L'eco d'un "Ti amo" in cui – in Te – io mi
riconosco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PAESAGGIO BIENTINESE
IN UNA SERA DI MAGGIO

Prude il cielo notturno, dolcezza
infinita di luna che s'accascia sui
miei sogni, e il tempo si sfascia,
s'ammazza sotto l'arco di un blu
che pulsa, e il lento ruotare della
terra che stramazza. Eccomi, ora
a viso scoperto ti vengo incontro
tra le nebbiose nubi sulla selva,
il tuo alito sofferto per l'arida mia
lontananza che m'abbraccia. E
mi riconosco tuo sosia, gemello
della notte che mi partorisce al
tuo specchio, e ogni vana stella
d'argento che scivola giù è una
gocciola - portento, d'ambrosia.

EFFETTO DI NOTTE
INVERNALE

E quel nudo ramo che si dona
alla luna stasera, nel crudo moto
circolare delle stelle contro lo
spasmo acuto del mare che va,
e che viene, ribelle nel suo muto
parlare d'infinito, che cos'è mai
se non la mia anima scarna in
soffuso divenire puntata contro
lo schiuso pulsare del Cosmo
e il suo minuto austero? Contro
il soave brivido di vita che stilla
da tutte le cose, ragia colante,
da tutto il loro divino Mistero?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUCIDAZIONE
(*Bucato del cuore*)

Lacrima la notte or sopra al mio umido paese -
cielo grasso, annacqua le mie stupide eresie...
Due campane al vento, dolci e immense litanie..
Le finestre chiuse al buio, due lampade accese.
Tu che mi ritorni in mente e aspetti sotto terra,
sotto al cuor di marmo mio - un nòcciolo di pietra,
scocchi nel sepolcro in cui dimoro una faretra..
Fa' che non mi strizzi il freddo che tutto rinserra.
S'io mi perdo d'animo e, ahimè, muoio nell'ovile
delle mie zanzare vaghe, tu aprimi il cancello...
Il tuo biancospino all'aria: un soave violoncello!
Drena dai dendriti miei del drago il succo o bile.
Carnagione, sei più gaia - i campi nel tramonto
luccican di gocce di diamante e del tuo alloro..
Lacrima la notte - e screma ai crepitii il mio oro
falso - e a un pianto detersivo, o Dio, mi sento
pronto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EVAPORAZIONE
(*Corsa di primavera*)

Incarnato sto nel tuo contorno, oh nube chiara,
pallido d'argento e di cotone in braccio al nulla;
nel vento che al largo ti trascina è la mia culla..
La bellezza è qui, inscritta sul bordo d'una giara.
Leggerezza audace il mio respiro, quel perdono
che mi spacca il cuore empio di fiele e d'isteria;
strappami il polpaccio - e nella polpa un'armonia
soffiami e del blu profondo in me a te farò dono.
Il cielo è incipriato del tuo pianto d'oro e oscuro..
Lascia ch'io lambisca col tuo duolo il mio velluto;
splendidi ranuncoli in tripudio - e il vento è muto
contro un sole che si versa a gocce sul mio muro.
Intarsiato sto entro la tua pelle, oh nube ardente -
ricciolo ribelle in marmo e in fuga da quel fronte
tenebroso effimero (oltremare è il mio orizzonte
in cui caldo l'animo si scioglie e il Tutto
sente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERENO COME POMERIGGIO
DI MARZO

Va' con la carezza azzurra, e spegniti alla morte
in quest'atrio roseo della tua anima che freme
lungo l'assonnata via; e al sole, senti, geme
l'attimo ultrasonico – è l'Eterno! Alle tue porte.
Va', e soffia il fardello via al foulard bianco del melo
che ingemmato sta ad attender la sua bionda estate;
dentro alle tue stimmate al tramonto omai incarnate
si son nuove voci e antenne che urlan giù dal cielo.
Quel gatto solingo, assiso ai margini del tetto,
guarda me? Selvaggio è il suo sbadiglio nel mistero
d'un perlaceo carillon che squilla dolce e austero
dalla coppa d'un mattino – e mi rimbalza in petto.
Si stiracchia il giorno tra capriole blu di luce
che si versan sulle strade – e indorano i cortili;
quale ebbrezza! Il cuor, come quei panni appesi ai fili,
va, svolazza al vento – e alla sua fonte lo
conduce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CAPRETTO

Un belato dolce e atroce contro un sole stanco
si levò dal campo – e il mio dolor sonava al suo..
C'è il pianto dell'uomo nel tuo corpo, solo il tuo;
e io gli porsi la mia mano, il mio deciduo fianco.
Freddo l'orizzonte, il pelo bruno io accarezzavo
e di bianco maculato a offrir conforto a un Dio
che soffriva e a una creatura sua – in quale oblio
mai gettato aveo il mio stolto animo da schiavo?
Sussultò al vorace vento la radura e al ghiaccio
che montò in me al tramontare della terra nera..
Ed io che un altare eretto avrei alla sorda sera..
come dato avrei a qualcun un brivido d'abbraccio!
C'era nel suo sguardo opaco un lacrimar silente
che mi tormentava: il fuoco della morte - orrore!
Tutto è fatto - e si disfà - nel cerchio d'un amore
caldo e universale, alcova di ogni umana
gente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Pinko, il capretto di un mio amico pastore.

VOTO D'UNA NOTTE
DI PRIMAVERA

Gratto via la notte dalle stelle
per rendermi le palpebre più belle
ai tuoi occhi, baratto un cofano
di dolcezze per una formula che
ci muti in anime gemelle, e mi
imbatto in un mulinello di ricordi
antichi solo per regalarmi un
brivido a fior di pelle. Ammetti
anche tu che hai bisogno di me,
che mi ami, anche se un goccio
soltanto, che la tua distanza è
solo una prova per il mio lancio..
E mentre la tenebra m'ammazza,
ti giuro, mi strapperò dal cuore
quel vecchio amaro gancio che
mi prude e chiude al limpido
splendore che io in Te sono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRUGALITA'

Mi basta poco alla fine per esser felice:
uno sguardo ridente, un complice sorriso,
una carezza in testa, un abbraccio o un
viso dipinto di un'espressione in festa.
Mi basta poco alla fine per esser felice:
un pianto sincero, un tramonto di fuoco..
un gioco di silenzi in cui l'amore non si
dice..

DIMORARE

Dimorare nel turbine che squassa la terra
alla sera, nel bolide che scoppia in una fiera
folata di follia, nell'aperitivo di primavera
che riporta un fiore rosato sui bordi della via..
Dimorare nel vortice che grida dal basso
ad una novella simpatia del globo, nel lieto
ritrovo di foglie verdi e fragili sul ramo, con
l'energia del cielo e del silenzio che amo..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVE A TE, MARE

Una carezza tra i capelli non è mai troppa per avvertire il tuo abbraccio velato, il bacio che ricuce lo iato ancestrale, la bocca che scoppia di cristalli floreali da dentro a tutto il gelido male. Non mi tirerò più indietro dal cavallone che galoppa, non volterò le mie spalle a poppa sulla tua nave, mentre solca l'onda, e il fiato di sale che di gioia c'inonda sarà il farmaco macerato ch'estrarrò dalla mia coppa. Ave a te, oh mare, che canti la melodia sotto a cui si sciacqua il dolore!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Marina di Follonica a marzo.

LA TUA PRESENZA

Raggomitolato in un angolo di luce
ti cerco, e lecco il chicco di pace che
mi concedi in questo pomeriggio di
audace torpore. Il tuo pesco in fiore
davanti a me, il pallore dell'occhiaia
che non passa nel monotono furore
di una vita che ci sconquassa. Sei tu,
puntura di beatitudine, sei tu, che in
me introduce l'ago nell'attimo truce
in cui mi credo morto. E sulla ghiaia
controluce, in un baffo di azzurro e
verde rigoglio oltre la siepe, m'appare
il segreto del mio spirito, un pizzico
di pepe nel trionfo del Cosmo, vivo
del tuo orgasmo in me – e risorto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCROSCIO DI PRIMAVERA

Tu sai i miei segreti e sogni, pioggia a me soave,
che sugl'orti e sulle strade cadi e al vento intoni
questa sinfonia di tenerezza - e abbracci i tuoni..
Tu che sai il desio del cuore mio di salpar, nave.
Struggimi nel dolce mare del tuo oblio, nell'erba
che d'avena verde odora - e di campane in vetro..
Non mi castrerò più, non mi volterò più indietro -
Odo omai da lunge il dono che il vuoto mi serba.
Bere un altro calice e scovar tra il ciuffo ascoso
della scovolina un rosso trionfo del mio affetto..
Tu che bagni il mio dolor e il suolo e il parapetto,
fa' che nella quiete tua il mio "Baal" trovi riposo.
L'àncora è disincagliata - e ogni altro disincanto
vola via nel grigio - e umido spettro del silenzio..
La carezza tua su' pioppi, sui campi d'assenzio
sia per me ricordo del poter d'ogni uman
pianto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRAGOLE

Luccicavan contro il vetro e il cielo fatto rosa
quei rossi capezzoli, nell'ombra e alle pezzole
di due nubi invermigliate; e, pozzo senza sole,
io pensavo al capezzale mio, o Dio di mimose.
Vita a primavera, o effluvio folto d'erba fresca,
Madre, le tue mani premurose ch'io spregiavo..
Nel silenzio della sera il tuo ricordo io amavo –
il futuro che non c'è ove un cuor novo si pésca.
Nel piatto una ruvida manciata d'ovvio amore
mi parlava: "È qui la perla del tuo fato in fiore!";
gonfio fuoco, occaso al paese mio, qual odore
nella stanza si sprigionò per lunghissime ore!
Abbracciai un istante il globo; e fui io morbillo
punteggiato di lentiggini e il color che brucia..
Madre, la dolcezza tua fu miele a me d'acacia:
sotto archi di glicine si spense il mio aspro
strillo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il piatto di fragole fonte d'ispirazione del testo.

INAUGURAZIONE

Rimpinguato è il doglio del tuo vino - coppa d'oro,
senza alcuna doglia più erro e canto per la strada;
tenue nuvolaglia in viola avanza – e or si dirada..
Fremo al vento ch'urla dentro al ricino e all'alloro.
Nel mio gelo ho un buco di speranza ancora vivo
che si slarga grande in petto, un pettirosso allegro;
l'ombra viene e va col folto suo cappello negro..
e il cielo mi parla e scorre in cuore, immenso rivo.
Tra le corti incedi, poi, di case in fiamme e rosse
e un orto si staglia in fior con prugni in veli bianchi
dolcemente avvolti; e i tuoi mugugni si fan stanchi..
lievi a fior di pelle accese e a brividi ampie scosse.
Oh, tu ariete innamorato al vespro, oh terra eterna,
tu che ruoti - e all'Universo inoltri il mio singulto!
Giù dal Serra appar (i suoi damaschi ricchi!), adulto,
il fanciullo arancio – e il suo candor che ci
governa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BUFFET DI VIVANDE DI PRIMAVERA

Nella luce incendi il vuoto, tra i pioppi e i cipressi,
e attizzi il mio fuoco, o audace Spirito che freme...
Nel mio cesto un bimbo guarda, si dimena, geme:
vieni! - E fa' che il suo dolor segreto a te confessi.
Quelle rose fucsia in fiamme, clacson di bellezza,
gonfie sotto il sole - e i gelsomini in fiore e i piatti
che risonan dolci - un'armonia blu! - tra gl'anfratti
delle siepi - e tu che or scorri via lungo la brezza...
Fammi dimorar nel tuo poder bianco che sangue
fresco pulsa in me, organismo altro, avena verde;
vo' giacer nel tuo organo in metallo, ove si perde
ogni pensier vano e fatuo - e ove la morte langue.
Nelle aiuole un tremolio di tromba gialla espande
il suo canto a mezzogiorno - è il bacio della Dea..
Tra le pietre e altre fiorite in vetro - tu, oh azalea! -
prosperi e il tuo segno è un prisma d'or stretto
a ghirlande.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APRILE BIENTINESE

Prodigiosa notte, che sorreggi il mio dolore
d'esser figlio ripudiato da un cielo che grida,
candido rifammi, mentre par che già sorrida
sotto il manto tuo il mio paese, soave fiore.
Due dita di nubi blu, canditi in viaggio eterno,
sfiorano quei tetti – e la campagna geme nera,
sugge al tuo capezzolo il carminio della sera
latte; e al capezzale tuo morir vedo l'inferno.
E il ciuffetto di lillà che la tua mano amante
m'ebbe regalato! Io l'ho appeso alla colonna
dentro casa; e non scolora, scapigliata donna
senza età! Le angeliche tue voci: così tante..
Sorger nel silenzio del campestre pio assiolo
che solenne slarga la ferita - e poi al mattino
rifiorir nel viola avorio - e udir nel cristallino
sole che c'inonda un gaudio d'oro, ebbro di
suolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOLCE FAR NIENTE
(*Sulla spiaggia*)

Quel filo di luce intenso – e gracile – che in testa
mi scendeva e scempio mi facea d'ogni altra idea,
fosse forse un boccio della tua dolce orchidea
o diarrea del vortice empio, assaggio della festa?
La celesta del dolore, oh adagio eterno e lieve...
Vien dal cielo e dalla terra il tuo selvaggio odore;
c'ho ancora una tenia che m'infesta nel bollore..
ma più fresco sento il germoglìo d'un bucaneve.
Quel grammo di pace a me concesso nella quiete
della riva in movimento, non prenderlo indietro..
Non ridarmi il vecchio esempio del barbone tetro!
Meco costruisci il duomo - e al bando la mia sete.
Verniciato è il tempio; adesso il cadmio del tuo vespro
dentro di me incorporo – e lo stucco si fa vivo;
qui, prono, mi srotolo al tuo scroscio blu sorgivo..
E ogni attacco o pugno si fa subito meno
aspro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRINCIPIO DI PRIMAVERA

M'incarno in uno stame
d'incanto che mi spettina il cuore
stasera. Dalla terra una serenata
di dolcezza, un canto di violette
e di crema, un quanto d'Infinito che
s'adagia sulla cera del contorno
imbrattato di grigiore.

Vuoi sapere che odore ha
una cascata di luce che si corica
tenera dietro al monte? Sa di
magnifico cotone che s'estende al
di là del ponte, di eterna danza in
festa, d'una chimera che lo spirito
alla speranza ridesta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRACILE CUORE

Gracile come stelo di gramigna
al vento il tuo cuore, bambino, e
gonfio di sole com'una pigna,
trovalo quando immerso ti sei
nella gola di te stesso, torrente
immenso di luce, e la solitudine
atroce vedrai fluttuar via come
un pugno di lanugine. Fragile e
labile come il momento di gioia
che credi di aver conquistato è
il cuore, bambino; spegnilo, alla
carezza del sole che ti scorre al
lato, poi spandilo nel terreno di
quel silenzio ch'è alle porte; e
godi, tesoro, godi del canto del
corno delizioso della morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VESSAZIONE

Perché incaponirsi a dirti il soffio in me che trema
al vegliar d'un'alba in fasce che orbita nel cielo?
Perché a te mostrar quanto mi sbarbo e indi mi spelo
per il marcio in me, per il tuo schiaffo, il mio anatema?
C'ho un male ch'attacca ovunque e non mi lascia pace
in questo silenzio – e stringe le mascelle ottuse...
Nel tuo bricco il mio esser uomo d'odio, ahimé, s'infuse
e ora ho in cuor lo spiedo tuo che m'arde nella brace.
Perché non m'ascolti, tu, che i salti fai nel vuoto
solo per scaldarti un poco ad una miccia che urla?
Perché fai di me un feticcio - oh inferno, e qui si burla
l'anima mia - e un nodo porti avvolto sul tuo scroto?
C'ho una vipera aspra che mi spruzza il suo veleno..
che m'inzuppa i reni e strozza l'ugola e mi uccide;
dal tuo altare è il mio demonio - all'ombra mi deride..
Sordo è il mondo - ed io in sordina anelo a farmi
alieno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIANDANTE DEI DESERTI

Sei tu, viandante del deserto, che cammini tra gli scoscesi dossi della terra irsuta, che muta nel vaglio del tempo e si consuma per i suoi delitti; sei tu, che con lo zaino carico di relitti da incendiare, ti prostri al nulla in cui cerchi un antidoto al dolore. Tu che, nel silenzio de' microfoni celesti, richiedi una qualche risposta che contesti i fardelli del Cosmo, ti annienti tra i flagelli del Mai e non te ne accorgi, t'immanenti - tra i tuoi gesti e neanche lo sai. Tu domandi un orgasmo ai venti indigesti sul tuo capo, e io non posso appartarmi in solitudini reticenti. Sei tu, oh viandante de' deserti, a districarti tra i muti rovi de' serpenti, a dover ascoltare i tuoi liuti e i sentimenti; le fronde permanenti di ulivi millenari son lì, a te davanti; la brace di tramonti ardenti, e la procace alternanza delle correnti del rivo. Sei tu, viandante de' deserti, a doverti stupire di quanto ancora sei vivo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LAMENTAZIONE

Non ho più una polla qui tra i lupi cui appellarmi,
pula sono e appollaiato sto in cima a una torre;
parlo a un'empia luna e miro il tempo via che scorre;
non c'è più il tuo pampino e l'autunno può spomparmi.
Le mie colpe son tremende – emendale, tu, Madre;
mi son perso per le strade oscure del maniero;
nomina anche solo un pezzo di me – e il cimitero
si macererà a un tocco di mani non più ladre.
Dove son le sentinelle della mia aurea aurora
che dall'entroterra scalpita – altra dal passato?
Stirano il tessuto a strappo del mio accartocciato
cuore o son sparite nel terror che ci divora?
Son rimasto ignudo, qui a spellarmi, su di un buco
nero chino e il capo volto in giù: le stelle esplose;
aprimi i cancelli, oh tu, che stai in fondo alle cose!
Muti in macaone il mio scremato e magro
bruco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMMORTALE

Ora vedo
il corredo dei minuti corroso nell'imbuto
agghiacciante strepitoso che scorre nella notte,
la cenere consunta e il meraviglioso
spartiacque che si alza al di là della fortezza -
Sbava chiedi l'acqua di una stoltezza mai
battezzata dal fondo dell'oceano
e i pesci che molleggiano e si atteggiano
a superstiti unici di quella eredità ripudiata
Se tu vedi
la follia della sagoma invecchiata che canta
e urla nella savana desolata eppure lieta
della tetra aurora incombente sulla terra
E adesso domandati se il pensiero non sia
sguardo che tace e palese si disferra
dall'accecante luce e si risotterra alla vista
sulle spremute anime incallite -
Le ultime foglie ingiallite che vorticano
e un acino di ricino che cade sulle vite illuse -
Un cono d'ombra che annunzia la pace -
Considera il vorace perdono che ti consuma;
Io amo questo torace in fibrillazione
e lo sputo che muto si sprigiona sulla brace
inzuppata di piombo, amo la tua direzione
che si sottrae alla carreggiata,
se pensi alla radice quadrata del silenzio
calcolo un diagramma d'Immenso
che mi si schiude alle spalle, andare senza
senso in apparenza per rientrare alla stalla -
Ora vedo
il gorgoglio che abbaglia e mi rattoppa
facendo a pezzi la chiazza di rogna cresciuta
sulla pelle, il cormorano che scopre
il suo volo leggiadro sulla fatica della tua
vergogna, e tu che covi un nido
la tana della cicogna lontano, vicino più vicino
il beato fendinebbia che ritorna
e batte e batte sgombra il sentiero
del vapore invernale; e il nero si sforma
dal suo agglomerato di rabbia, informa il mare
della sua risacca

(Togliti se ce l'hai addosso la casacca;
sfòrnati il frac con una taglia adatta).

Ecco, forse il ritmo cardiaco
non è più una colpa?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VELA FRAGILE

Vela issata su un gheriglio di noce
fluttuante al vento sono io, quando
non sento più la tua voce o quando
non ho senno per discernere il mio
tormento e ogni tentennamento si
fa sostanza della mia polpa, senza
speranza di sfondare il cemento. Il
portento è a un tiro di schioppo, tu
imbraccia il timone del bastimento
che salpa, che scalcia dalla voglia
di partire, e il Burian ch'hai dentro
ti si svelerà sangue d'argento, quel
miracolo che ti genera ora, proprio
in questo momento, scevro di ogni
immaginabile colpa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL RAGNO

Fermo, all'uscio della sorte, mostri la carogna
della mia anima allo specchio turpe e ritradita;
tra le dita scorri – e scatti – e altrove, inorridita,
brilla contro il buio arduo una lamia di vergogna.
Nero il tuo veleno in me mi parla d'improperio..
Cos'ho fatto mai per meritar la morte al collo?
Nel midollo insetti ho, una collana a girocollo
dall'inferno a ricordarmi – "Io arrecai vituperio
al mio nome"; il cuor di pece bolle nella quiete
della sera in cui tu esci dal muro umido e vieni
a insinuarti entro la mia caverna ove i licheni..
I miei reni sanguinano! No, quel tuo machete!!
Fermo, all'orlo del dirupo, attendi ch'io ricada
nella rete tua: ho perso la posta del mio gioco;
risparmiami tu da carestie, stridore e fuoco..!
Mi perfori il petto, ecco, una sacra diva
spada.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il ragno che aveva tessuto una tela in casa mia e che ha ispirato la poesia omonima.

GRAVITA'
(*Monotonia pomeridiana*)

Cosa potrò darti mai se non un cuor che batte
debole e s'attorce e si dibatte contro il vuoto?
Cosa potrò dirti mai se non un Dio a me noto
ed ignoto ognor a cui m'abbevero, il suo latte?
Pressan le finestre, premono alla staccionata..
Chi rammenderà il mio vecchio abito di lusso?
Dormo nella notte, errando, mi rigiro e russo..
Lacrima di luce che la mia anima ha tagliata.
L'ala della sera grigia s'agita! – E ha inghiottito
l'orrida boscaglia dalla casa.. oh, l'emicrania!..
Smania che dilania dentro, oh pace iperurania!
Tu in me hai sfrigolato e or m'hai fratturato il dito.
Cosa potrò offrirti se non felci, fronde secche
d'agrifoglio e un nulla, se la notte m'attanaglia?
Bella è quella nube che dal Serra giù si staglia
sulla landa; e a me, due sigarette, due ampie
stecche.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PECCATO
(*Orfeo all'inferno*)

Vipere svaporan nella polvere al mattino...
dopo l'aspra notte di sevizie e spazi angusti;
striscian via, più viscide, tra i petali e gl'arbusti
della scepre – "Bada però al mal che t'è vicino".
Ho imboccato un incubo di smog e son svenuto
al rumor del blob di ragni rapidi e mordenti
sulla pelle – e lo stridor de' miei contriti denti
mi ributta in basso, giù, all bocca dell'imbuto.
"L'ultimo minuto, oh Dio! Ma ascolti la mia voce
da questo cratere? Tutto fu uno spreco, un mostro
fui d'orror! Non vedi il nibbio bestia col suo rostro
ch'ancor mi tormenta?". Zitto accetto la mia croce.
Ratti si ritiran nel riottoso viale d'ombre
che lente si sgombran mentre avanzo nella morte.
Oh, levatevi alte, voi, colonne e strette porte!
Due colombe in volo là a occhieggiar dalle
penombre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COLPO DI FRUSTA

Nella pietra ho scolpito
il mio nome di fango.

M'infrango nel rifiuto
del fascino delle stelle.

Su una sedia a rotelle
chiedo di esser messo
al bando dal tuo regno.

Male, nel dì natale, hai
ancora fatto segno.

NEL NIENTE

Rigettato negl'incastri del silenzio,
ritrovo qua un filo di luce per me.
Dolce come l'intenso colore del cielo,
lento come l'incedere del tempo.
Rivestito degli spazi nell'Immenso,
mi spengo nel nettare della terra.
È tutto qui, quando l'anima a niente
più si appiccica, a niente s'afferra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA LARVA
(*Postembrionale*)

Infilzato a un gancio a sangue; stride la lancetta
del dolore umano – ecco la sfilza de' miei errori..
Ingabbiato in una milza erosa e il mio star fuori
dal prezioso latte eterno e dalla sua ampia tetta.
Chi frustrò mai il mio riposo in questa cella nera
ove le api taccion e il pensier s'è fatto ghiaccio?
Dove la lavanda, il roseo vespro, ove l'abbraccio
del tuo vuoto in cui ogni mio miracolo s'avvera?
Scendi; e volgi al cielo il ciglio, alle candide nubi
che tutto sovrastan, sosta in quest'odor di rose..
Nella morte il suo giaciglio Amor, lieto, depose..
Scorre un lindo sidro entro le fogne e i loro tubi.
Infiammato in un baccello d'oro è il mio respiro,
briciola di luce, e il gelsomino che in me move..
La corona della terra è verde - e impianta nuove
sciabole di quiete in me e del cuor fa un tuo
zaffiro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATTO DI RAVVEDIMENTO

Il sommesso setaccio de' peccati,
degli sbagli imperdonabili, di quegli
sbadigli nel vuoto: uno straccio
di luce implorato nel buio; e tutto
il catafalco incenerirsi
col tralcio marcito nel frantoio.

Era l'estremo vale dato
dal ponte levatoio al canale di
melma che nel bene o nel male si
riversa sui paesi, le cisterne
inaridite dal fiato brutale de' cavalli,
i fanciulli ridotti ad animale.

Ho scherzato col fuoco nelle tue cabine,
adesso sbavo ventilato d'invidia
dietro alle luride vetrine del mondo;
spaccale, schiantale, dimidia
le lastre fino all'osso, sin nel silenzio
di quel torpore che mi buca addosso;
la primavera a ridosso:
Padre mio, quando la vita mi dava
una sberla, ora m'accorgo del dolore che
m'avea percosso, e dall'abisso, in
punta di piedi, mi gridavi appresso:

"Ragazzo, il tuo percorso
di lacrime, la tua terra sconvolta
sotto torchio: seminata è nel
suo profondo la tua perla".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COMPUNZIONE

Cresco nel libeccio, tra i crepacci degli scogli,
io, e non mi scavezzo alla bufera senza urlare...
Pésco dal fondale buio e torbido del mare
il tuo teschio, il marcio che di solito non cogli.
Fresco fu il banchetto a nozze, amore, non ricordi?
- quand'il flutto ti menava a riva - ed io t'amavo.
Chi t'ha fatto mai della passione un triste schiavo
oblivioso del tuo cuor e de' suoi dolci accordi?
Sferza e sforza – chino il capo: orror della violenza
che mi faccio – e l'impeto d'un abominio atroce;
tu, che splendi al ghiaccio, tu, nel nome della croce,
scampa dalla zuffa equorea l'intima mia essenza!
Ruzzolo in un leccio, dietro al nuvolo in subbuglio,
io, e non mi do pace senza un tuo contatto puro;
mi nascondo - un colchico - a mo' d'aspide o paguro:
lascio a te il varcar, con più pazienza, il beato
soglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SONO SALVO

Sempre a un piede dalla fossa,
latitante volgo, con una crosta di sangue
rappreso intorno al cuore, lo sguardo
al mare che s'ingrossa nel buio.
L'impasto si deforma sotto il mattarello,
lo spezza, si sfilaccia fino alla botta
finale tra capo e collo, che mi ricaccia al
tempio del ballo ove morto è il tempo
di ogni antico dolore o rimpianto.
Una mano mi ha tratto dall'avello,
e adesso danzo il valzer del candido
appello che mi chiama (Sei tu, sei tu
nella fine d'ogni brama!) a giocar con
la Vita, e in mano un settebello.

DALLA STIVA

Spolvero tra le lacrime in cui
bivacco, un fresco risciacquo
di pioggia sull'anima mia di
marmo. E ti ritrovo, perla mia
di delizia, come un sacco di
gemme lustrate, come quella
stella Polare che fulge nello
spazio celeste più vasto. Ed
è il tuo tuono l'ammacco che
si forma sul dolore bislacco
in me, e non scantono più in
un vicolo cieco di terrore.. E
ti vivo, redivivo senza parole
più da usare, usurato, sì, ma
bianco batuffolo d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

MESCHINITA'

T'ho inchiodato ancora, colla coda mia di fuoco,
t'ho sbattuto in faccia tutto il ghiaccio del mio nulla;
chi mai potrà rendermi il tuo cuore – la tua culla –
s'io l'ho incenerito, così, un mio perverso gioco?
Merito perdono per il male ch'io ti ho fatto,
per lo strappo cagionato dalla mia viltà?
Per il matto che fui e sono – che la tua beltà
ha disfatto? Il graffio brucia forte, stolto gatto.
T'ho chiuso le porte e a una vendetta o crudeltà
mi diedi implacabile – e ora tremo al tuo ritorno;
non ha tutto quel sapore amaro del mio scorno
forse – e non è una rinuncia alla tua volontà?
T'ho sbarbato come un'erba tossica, oh mia rosa,
dall'aiuola della vita – e piombi su me il pianto!
Il rimpianto d'un abbraccio, un vespro d'amaranto
sia la sorte eterna per me, arpìa – e gatta
pelosa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FARE PENITENZA

Dovrei fare penitenza per i lunghi
giorni in cui non t'ho ascoltato né visto,
spalancare la credenza de' miei nodi
in petto e succhiare via i loro liquidi
velenosi; dovrei cercarti più spesso
nelle pozzanghere primaverili, quando
vi si riflette il lume fisso della luna, o
ne' fienili umani in cui si cova ancora
qualche dolce piuma o cuore che fa
un suono simile al sistro. E tu che
resti qui, con me, e mi ami e mi brami
a dispetto di ogni errore nefasto da
me commesso, sopra a ogni tetto o
maldicenza che spargo, che chiami
sempre il mio nome, a te regalo sotto
la volta immensa delle oscurate
stelle il vuoto mio, su cui inscritto
sta un bacio dato a fior di pelle, o
il grande dolore d'un crocifisso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL VOLTAPAGINE

Scriva un'altra storia – con la pelle screpolata –
la mia mano, dopo il tuo crepuscolo amaranto;
una notte che sappia morir – dolce – nel pianto
e un arancio che nel blu sia anima incarnata.
Nel cuor tuo magari naufragassi sino a un cielo
scevro d'ogni fremito ogni istante del mio viaggio;
non mancasse mai pazienza indomita o coraggio
a innaffiar il prospero in me e tacito asfodelo.
Faccia ammenda il mondo nell'intrepido trottare
delle stanche genti e si riaccenda qualche speme;
sprema il fato l'ultime frattaglie sfatte, estreme
della terra – e possa il passero in te riposare.
Scriva un'altra meta – e poi a metà sulla tua via
si dilegui – l'ombra dell'immote stelle fiacche;
s'intravedon dietro a te, o Demetra, rosse bacche
a risplender nel tramarsi di quest'agonia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'E' TRISTEZZA

C'è della tristezza ne' miei occhi stamane,
il volo della tortora non mi rallegra più. Solo
l'abbaio d'un cane in lontananza, la tortura
del passato che ritorna. La nuvola bianca
che solca il cielo sono io, candido fiocco di
organza destinato a viaggiar in solitudine,
con un'anima disadorna delle tue grazie od
ogni altra abbondanza immortale. Deporrai
ancora una volta le mie corna da furfante
triviale, lo so, allorché il mattino poco poco
s'aggiorna, e m'insegnerai di nuovo il canale
della morte che mette verso la beatitudine.
Ma c'è della tristezza ne' miei occhi intanto
stamane, un'eco dell'umana (o condanna?)
finitudine, e una lacrima che sgorga dalla
cavità oculare assai più che una pugnalata
tiranna inflitta al cuore fa male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHE DIRE..

Che dire, abitavi nel sibilo della carne
al vento, quando sfiorava la tempesta,
nell'affaticamento delle anime sempre
in corsa, nell'indigesta razione di cuore
in panne che mi toccava deglutire ad
una folle distanza da te. Che dire, non
ho più radici in testa, il pino che nella
brezza molesta si move ha un vago
aspetto del mio tormento. Che dire, in
questo giorno in cui l'inferno appesta
l'aria sublime della spiaggia, è solo un
incubo che tramonta a stento. No, c'è
la tua arpa rotonda là, oltre il monte e
la sua cresta, e a me, a noi viene, più
bella, sempre più bella, incontro, nella
funesta barbarie, a suonarci la danza
della letizia che curerà l'umana carie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ASSEDIO FALLITO

Sgomberata è la strada dai panzer
tonanti, l'armata tremante è tornata
Sulla via che porta dritta all'inferno.
L'oroscopo parla d'un dolce inverno
che soffia nelle statiche immagini
del quaderno, che trilla e si dirada a
mo' di campanello dal fondo d'uno
sterno fuor da cui l'ultima speranza
non fu mai scaraventata; spazzata
via la fila de' fanti invadenti come
locuste pronte a mostrar i denti più
bruschi, non resta che la retata dal
cuore delle vaste lagune giacenti al
di là della staccionata: e rossastri
molluschi e aragoste luccicanti e
lucci freschi come novità beata a
sfamarci, tutti, tra le deserte dune.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOTAZIONE

Non farò più il nido là, tra i corvi e quelle larve
delle mie vertigini ebbre e sadiche – o alla cieca;
non fracasserò più i cuori di chi, triste, impreca
contro le mie forme oscure e le aquile più torve.
Scavalcherò i limiti e i versatili alvei (o chiuse)
che mi allontanaron dal tuo nettare in me innato..
Poi ti porgerò il mio fianco fradicio e ibernato
con quel pianto uscito giù dal niente che m'illuse.
È in un volteggiar d'azzurro o tra i fiori d'un melo
candidi il tuo ricettacolo – oh, aura d'Infinito..!
Scoperchiar l'ostacolo da dentro, con un dito..!
Il tuo avvento è un palpito di piume mezzo al cielo.
Non ti chiederò più un vento o un impeto di forza
per smorzar il tetro affetto o il raggio senza vita;
sia la mia salvezza tuo appannaggio – e la ferita
vada via in un taglio dolce – o un pezzo di
scamorza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHI SEI?

Chi sei tu, che con tanta furia chiami
dalla botola del seminterrato, dalla
memoria scura dell'oceanico prato, e
ti dilani e sbrani, e brami di farti in
me storia e voto di portanza regale
ritrovato? Chi sei tu, che monti su
dalla cassa di risonanza abissale in
ebollizione del mare, e la porpora del
vuoto muti in oro carnale? Tuo è il
canale di quest'istanza, la puerpera
sono io, che cammina ubriaca della
sua figliolanza sopra il tuo crinale, e i
voli leggiadri della tortora, che l'onda
prende su di sé per sbattersi sul tuo
litorale ed esser libera e cantare.
Chi sei tu, che con tanto ardore fumi
e mi spiumi e spremi gl'agrumi del
mio cuore, per creare frammenti più
che minuti d'una fiamma senza coni
d'ombra dalle ceneri del dolore?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MOTO DELLE ACQUE

Dondola il veliero, dolce, al suono delle onde,
lacrima, in questo silenzio fondo che mi scava;
muovilo a sinuosi passi, ninnalo: ho una bava
fervida fra i denti che si sfa in risacche bionde.
Sanguina il mio cuor, braccato da sirene nere
che imbroccar mi fanno vie di mare perigliose;
molte son le voci acute, smorte e tumultuose..
Dalla vela al belveder m'insegnan ciminiere.
Fa' che i miei pirati non mi rubin più l'argento
che dentro la stiva ho posto; il tuo mare aperto,
quale pia delizia è poi surfarlo non più incerto
nel sentir che tu mi tieni impavido nel vento!
Dondola il mio animo deserto, oceano, infarto
di singhiozzo azzurro, mentre io mi cullo in te;
possa esser il tuo patè, non più lo scimpanzé
della terra – e mi consoli il tuo lunare quarto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL CUORE BATTE, UOMO

Lo sai anche tu che il cuore torna
a battere un poco quando si rivelano
ombreggiature chiare di profili nudi
sotto ad asterischi di nubi oscure,
o quando in mezzo a un cortile par
che scruti un occhio diverso, più
gentile. È il tempo di cambiar verso
del vinile, registrare un sorriso più
terso che scardini le montature, che
rompa gl'argini e disordini le paure,
al balzo di rondini più allegre, in pace,
in mezzo a figure vergini di bambini
che si ritrovano in una voce, presi
dal rimbalzo vespertino della luce.
Lo sai anche tu che il cuore torna
a battere ai margini della campagna,
laddove arridono i pampini a un'alba
senza fine, e i tendini s'allungano
verso una mano che ci salva dalla
paratia stagna. Vedi, uomo, oltre la
punta del cipresso che si move
nell'azzurro è il sussurro di tutto il
bene di cui un'anima s'impregna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONVERGENZE

Mi venivi incontro – da una cella di lordure
in cui dimoravo e dal mio cellophane bucato
per farmi il bucato e ad introdurre il baco alato
che rodeva il legno marcio dentro le fessure.
Io ti conoscevo, cavo come un vento nero
vortice di scavo, o chiave di voltura nuova;
la pianura verde è spoglia e ad ovest par si mova
qualch'altra figura di me, te, segno più vero.
Mi prendevi in grembo com'un astice di mare
senza ricordare il male estremo ch'ho commesso
e additavi là una punta smunta di cipresso..
Fatti estrarre dal cilindro, il caos, fatti slegare.
A che pro la morte, il cielo, il velo che si taglia?
Mi scaglia una freccia addosso, mi scavalca tutto..
La tua mensa è qui, sorge sul vomito più brutto
che ti vien di notte; ed io v'ho steso una
tovaglia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOVREI RACCAPEZZARMI

Dovrei raccapezzarmi in mezzo alla nebbia
e alla zizzania che cresce nel mio prato, aver
una mietitrebbia per salvaguardare il grano,
il tuo frumento prezioso, aprire le mani al tuo
vento, abbandonando ogni tormento che mi
scote da lontano, sentendo il vacillare delle
mie insicurezze com'un capretto neonato.
Ma tu sei qui, al di là delle incertezze, non mi
farai più lo sgambetto mentre corro verso di
te come un bambino, mi proteggerai dentro
il tuo arcano, e m'inebrierò di vino ancora ne'
pomeriggi scavati dal tuo riposo. E ormai lo
sento in me, quel tuo esser grandioso che si
dilata nel mio costato, è affine a un mattino
che s'espande su un paese dimenticato. Per
un momento farò fluire il fiato - e sul ripiano
della mia anima porrò il cuore con cui m'hai,
tu poveretto, o Re, sempre amato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VISITAZIONE

Già s'imbroncia il cielo a sera e un blu fatto s'argento
sprizza dalla selva quieta dietro al mare in panna;
già chi imbraccia un'altra cetra or celebra un osanna
placido da dentro il buco – e sfrigola al tuo vento.
L'animo è quel radar che si srotola al motore
de' pianeti in fiamme - e tu t'impicchi in capo al male;
l'anima è un assiolo giunto presto – canta al sale
della vita il suo segreto e ammicca al tuo calore.
Tirar su la fune da un turchese mosso a monte
che ci salvi – e ci risparmi il gorgo degli squali...
Abbracciar dietro a due occhiali opachi le vestali
che sull'orizzonte danzan – oh, e quel magno ponte..
Già la cornea si fa tersa, aracnide che in corsa
non più inciampa nella sozza crepa sul selciato;
già in silenzio qui t'ammiro, a te – che sei tornato..
Ho piantato l'Orsa tua nel cuor – Dio è la mia
morsa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RINASCITA

Laddove i falaschi s'imbrattano d'oro
sotto al crepuscolo ti ritroverò, come
coro infinito di flutti blu, adamantini, i
tacchi de' tuoi calzari metterò e così
danzerò per i tuoi luminosi lari.
Laddove gl'acciacchi si smarriscono
negli annali del tempo ti amerò, e tu
mi amerai, insigniti del vento e i suoi
urli boreali; poiché argento è l'uomo
da estrarre più vivo da genitali di

cemento.

OLTRE IL DOLORE

Ho liso
il viso contro furiosi monsoni, ho riso
e pianto tra ardenti acquazzoni... E
quel tanto di sorriso che ora mi doni
lo serbo con me, immune dal
rimpianto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ATTIMO D'INFINITA'

Cavalco la nuvola spuntata al margine,
il cobalto vergine che mi penetra dentro
sotto pelle. L'argine del fiume tracima,
l'origine del tutto nella mia anima linda
come una vetrina. Non muoverti, folle,
la tua essenza divina è più vicina ancor
di quel che tu credi, è la vagina di tutte
le stelle, lo smalto che ravviva l'effigie
delle tue parti gemelle speculari: Luna e
Sole assieme, in un semplice respiro o
polvere che declina. Scavalco il dolore
del bimbo che geme, gl'amari strapazzi
dell'inquieto capodoglio nel mare; e la
tua luce, l'oro in cui sguazzi, cresce a
poco a poco, il germoglio d'una susina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICAPITOLARE

Le epilessie furenti nella sorda notte,
gli attacchi di lotte estenuate alle mie
giugulari, gli aspirapolveri bollenti di
argento provato al fuoco nelle oscure
cantine, i furti di silenzio dai segreti
lari, e poi le febbri esasperate giunte
dal nucleo dell'estate; due bambole
ridotte a pezzi galleggianti nelle buie
latrine della vita, i ruggiti delle belve
bivaccate a' piedi degl'altari. Tutto lì
l'inarrestabile slancio, lì, atto solo a
far quadrare le voci del bilancio, e la
brama di gloria sterminata sulle folle
che passavano insipienti, gli amari
ponti che urlavano un sangue senza
data agli attracchi della storia lungo
i tramonti. E la tua lama, che rideva
mentre tagliava l'impietrita trama, la
fune rovente dell'aggancio che già
scorreva per acchiapparmi sul lercio
panorama; e poi quel trancio di puro
silenzio, da ammirare, sentendo che
niente era buttato via dal finestrino..
E solo un tenero bambino, con una
melagrana dipinta sulle gote, cheto
sotto un arancio, a renderti grazie
per la sua immensa ricevuta dote.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASSIONE D'INFINITO

Sì, da qualche parte alberghi ancora: dentro me,
pulsi – e incendi la pianura rude e devastata;
come un'ombra o nuvola che sul capo è passata
soffi in fondo al niente e insinui l'alba dell'arché.
Eri in quel colletto di camicia bianca e rosa
quella sera in cui un piccolo uomo m'abbracciava
fuor dall'osteria e a una luna stanca mi baciava:
"Quanto, amor, mi sei mancato! Sopra ad ogni cosa".
Sì, da qualche parte in questa notte che c'ammazza,
d'arpe e trovatori e aedi vibri ancora in petto;
più soccombo ai cori oscuri e al mio tiranno gretto,
più batte la tua misura armonica in me, pazza.
Io ti cullai in false attese – e come il cuor mi duole
a pensarti a braccia appese al mio livor crudele!
Sia il mistral che grida su' miei occhi un dolce fiele;
li apra e a sé mi tragga, colle mie sguaiate
suole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANNASPARE

Annaspare in un nastro di luce
che sale dalle verdi radure; nella
tua luce andare, andare verso il
mare che culla ogni scoramento
atroce, ogni terrestre sostare.
E viaggiare, come rondine ilare
che balza per gl'orti del paese,
sopra alla voragine del male in
noi, che tutto vuol trangugiare in
sé, fino a svuotare tutto, e nella
bocca gustare l'antico frutto di
Te; e rimembrare il mondo come
bambino che sa galleggiare in
un lago di rose per incontrare il
tuo, suo salace sorriso di Re.

VENISTI

Venisti a sventare l'atavica fame
nella voce del vento, a sventrare
il dolore con un movimento più
brusco – e fu un ilare momento,
la secolare fine d'uno sfinimento
che non mi voleva abbandonare.
Venisti a sverginare il lido reietto
dal mare, il relitto del compresso
uomo, con un grido; un violaceo
cielo sull'oceano s'è aperto: sei
Tu, ch'hai tolto il velo; e quelle
lacrime le porto ancora con me,
dove il buio tace, nel petto..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPIRITUALIZZAZIONE

Piango in questa notte, oh luna dolce che mi tocca,
pur non so perché, ma in me si move qualch'affetto;
furia di correnti eterne ho in corpo - e lassù un letto
di delizia che m'infiamma - e fonde un oro in bocca.
Sei tornato e quanto io t'ho atteso al fuoco - urlante -
mentr'un solo abbraccio era quel tutto che bramavo;
nuotar nell'oscurità in cui gl'occhi io apro e mi lavo..
Sono il dono tuo prezioso, non più un dio o furfante.
Dietro a un filadelfo avanzan lucciole - e un più soave
canto mi rimbomba su dalla campagna al ghiaccio..
Se sprofondi e lasci andar giù, a guisa d'un setaccio,
le gramaglie or troverai del gaudio (e Dio!) la chiave.
Fulminan le canne al vento fresco - e quel cobalto..
Sei sceso per me, angelo di cashmire, per memoria
farmi della mia profonda, immensa stella - e gloria
d'esser tuo in eterno, rosa in boccio – il tuo
risalto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PEREGRINO

Me ne andrò, incappucciato ne' segreti
delle mie ansie tormentose, in mezzo ai
terrori della gente, ai costumi di figure
corrose da agenti patogeni e dal ferro
battuto sui denti, cincischiato sul volto
da atroci fallimenti, a chieder perdono
per i furenti strappi dei fiumi che non ho
saputo ricondurre all'oceano, o ai tuoi
interventi; me n'andrò, a masticar i tuoi
decreti tra illusioni cocenti da mutare
in talenti; ma nessuno mi riconoscerà,
per la strada, serberò tra i canneti e gli
animi piangenti i miei impazienti errori;
finché, nella nebbia che si dirada agli
orizzonti, taluno tra i criceti che corron
non vedrà l'arcobaleno tra gl'abeti, e il
mio ricurvo aspetto co' suoi reticenti
spasmi leggerà come segno di quelle
correnti che sgorgan dalle elettriche
scosse scudiscianti de' pianeti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RISORGI, SPIRITO

Risorgi, ricco spirito, dal sepolcro
vuoto del mio silenzio, dissipando dubbi,
malafede e sorci nell'immenso alito
del meriggio, con l'assenso che quasi
in sordina ti concedo dal mio tremendo
abisso scoperchiato. Tra schiarite
nel cielo e un incenso di rose che erode
il grezzo cuore rimasto ad ascoltare
meravigliato. È qui, tra un pezzo d'aiuole
lasciate al sole e un odore intenso di
fieno, che salire dal fondale oscuro
ti sento. E tu che ruggi, sfuggi e dalla
pancia tenebrosa dell'orizzonte mungi
il latte scorrevole della benevolenza,
sporgiti ancora, spirito, spargi intorno
alla disastrosa terra del tuo essere
intriso d'azzurro la nobile essenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO SPERPERATO

Ho sperperato anni luce per rincorrere
il tuo sogno, ho oltrepassato il mare per
raggiungere il tuo dolore; ne avevo, sì,
fortemente bisogno, mentre andavo in
tutto il mio bollore a sbattere contro il
vento dell'onta in preda a un malocchio.
Era buon segno l'impronta che lasciavi
sul legno del mio occhio, mentre in quel
silenzio totale sgretolavi il cemento de'
miei torrioni asserragliati. Il sibilo, ora,
della morte non farà più centro, no, non
farà centro, c'ho una vertigine dentro,
una vertigine d'oro che canta. E qui, qui
nello stento s'esalta un non so che di
profumo di lamponi più fresco. Il tuo.

GUARDAMI

Guardami, oltre il filtro opaco delle nubi
argentate in passaggio sopra di noi, oltre
il fiato del vento che passa tra le foglie de'
pioppi al di qua del canale; guardami, nel
mio ubriaco incedere verso le soglie della
nova casa ancestrale; la sogliola più bella
striscia sul fondale – e il mio cuore non è
che un baco da seta intento a tessere il
suo miracolo intorno al tuo bacio dorato,
anche se tutto il mondo resta mortale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUSTI CULINARI

Dopo la scorpacciata di mosche
mischiate a fiele mi s'è stracciata
la lingua; svanita è la fame. Una
terra sfilacciata par che pianga,
tra le gemme in fiore, un vuoto al
buio che non si rimpingua. Ma c'è
una crostata di mele che attende,
dalle mani della casalinga vergine
che la sfornò. Schiacciata una
meringa più ricca appare al cielo
del palato; si sfaccia in poltiglia,
allora, il vecchio impasto. E un
uomo che s'impicca lascerà allo
stomaco il gusto d'uno spazio
speziato più vasto; la fame K.O.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REGALO PER TE

A te, che emergi
dal profondo sonno
asciutto del caveau,
dal boulevard di
rose antiche in cui
tutto sommergi,
a te, che leggi le
stelle scolpite sul
volto del mio bimbo
eterno, a te dono il
mio fuoco, la volta
di bollicine di gioia
stuccata nel dolore,
e porgo il polso:
afferralo, stringilo,
fallo vibrare tutto,
mentre teco fuggo
dal vecchio palazzo
omai distrutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.